

GUARDATEVI DAL LIEVITO DEI FARISEI E DEI SADDUCEI
16,5-12

- 5 Nel passare all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere del pane. 6Gesù disse loro: «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei». 7Ma essi parlavano tra loro e dicevano: «Non abbiamo preso del pane!». 8Gesù se ne accorse e disse: «Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? 9Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via? 10E neppure i sette pani per i quattromila, e quante sporte avete raccolto? 11Come mai non capite che non vi parlavo di pane? Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei». 12Allora essi compresero che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall'insegnamento dei farisei e dei sadducei.

Origene inizia il commento con il discorso sul PANE NUOVO. Egli dice che i discepoli avevano dimenticato i pani perché «quelli di cui ora avevano bisogno sulla riva opposta erano diversi da quelli usati sulla prima riva». Questa riva nuova è dei «discepoli di Gesù che dalle realtà corporali sono passati a quelle spirituali, dalle cose sensibili a quelle intelligibili». Perché non tornino «verso i valori della carne (Cf. *Gal* 3,3), Gesù disse loro: *Vedete e state attenti*». Origene definisce l'insegnamento dei Farisei «una specie di impasto di insegnamento e lievito veramente stantio, basato sulla pura lettera e per questo non scevro di fermenti di male». L'insegnamento di Gesù invece è «una pasta nuova e spirituale», costituita da lui stesso «Pane vivo che è disceso dal cielo e dà la vita al mondo» (Cf. *Gv* 6, 51.33). Ma per non imbattersi nel lievito dei Farisei bisogna «vedere» e «stare attenti». Prima di tutto vedere che nel cibo non ci sia il lievito dei Farisei e Sadducei ma che esso sia fatto «di azzimi e di sincerità e verità (Cf. *1Cor* 5,8)»: questo è il Pane vivo e vero (Cf. *Gv* 6,33) che rinvigorisce l'anima di chi ne mangia. Origene fa ora un'esortazione «a quelli che, divenuti cristiani, decidono di vivere da Giudei esteriormente», «a tutti quelli i quali non vogliono credere che la Legge è spirituale (*Rm* 7,14) e contiene solo un'ombra dei beni futuri (*Eb* 10,1) ed è ombra di cose future (*Col* 2,17)» e infine «a quelli che respingono la risurrezione dai morti (Cf. *1Cor* 15,12ss.)». Tutti costoro non vedono e non fanno attenzione al lievito dei Farisei e dei Sadducei e ne mangiano il pane. I discepoli tra sé pensano: «Ma in mancanza di pane corriamo il rischio di prendere del loro lievito». Vedendo simili ragionamenti nel loro cuore il Signore ricorda loro le due moltiplicazioni fatte e i cesti raccolti alla fine, «grazie ai quali, pur avendo l'impressione di trovarsi in mancanza di pani, non ebbero bisogno del lievito dei Farisei e dei Sadducei (Cf. *Mt* 16,9).

Passiamo ora a un nuovo argomento: FEDE E INCREDULITÀ. Dal momento che i discepoli non capivano «che stava parlando loro non di pane sensibile, bensì di lievito consistente nell'insegnamento, soggiunse: "Come mai non capite ancora che non alludevo al pane quando vi ho detto: Fate attenzione al lievito dei Farisei e Sadducei?" (Cf. *Mt* 16,11). Il Signore parlava in un «linguaggio tropologico» (cioè figurato) alludendo nel lievito alla dottrina dei Farisei e Sadducei. Gesù è con noi sempre sino alla fine del mondo (cfr. *Mt* 28,20) e c'impedisce perciò di digiunare perché non accada che per carenza di cibo «andiamo addirittura da Farisei e Sadducei a cercare, prendere e mangiare del lievito proibito». Se poi teme che veniamo meno per la via a causa del digiuno «rende grazie sui sette pani presi dai discepoli e fa sì che dai sette pani ci avanzino (come abbiamo già spiegato) sette ceste». Origene affronta ora «coloro che ritengono che dal Vangelo di Matteo non si possa affatto evincere la divinità del Salvatore»; la loro affermazione è contraddetta dal fatto che «Gesù abbia conosciuto i loro pensieri e abbia detto: "Perché andate discorrendo tra voi, uomini di poca fede, dicendo che non avete pane?" non era cosa umana, perché è il Signore – il Signore solo – che conosce i cuori degli uomini (Cf. *1Re* 8,39). La parola «lievito» in senso tropologico come «dottrina» si trova sia nella Legge che nelle Scritture. «Il lievito non è mai offerto sull'altare (Cf. *Lv* 2,11), perché le invocazioni non devono essere espressioni di insegnamento, ma solo petizioni di beni dal Signore». Annota Maria Ignazia: «Se si intendono come preci quelle liturgiche, nella celebrazione eucaristica, Origene pensa allora ad abusi che possono trasformare la supplica ecclesiale in resa dei conti con avversari teologici; in ogni caso la preghiera implica sempre di "non offrire assolutamente all'altare di Dio qualcosa di fermentato" (Origene)». Ci si chiede: Perché il Signore rimprovera come uomini di poca fede

coloro che sono passati all'altra riva e che quindi sono perfetti? Il maestro alessandrino così risponde: «Ogni nostra fede quaggiù non è che "poca fede"; e rispetto a quel che è perfetto, noi che conosciamo in modo parziale (Cf. 1Cor 13,9ss.), non "capiamo" ancora e non "ricordiamo". Non siamo infatti capaci di assumere una memoria durevole e coestensiva a tutta la quantità della natura delle nostre speculazioni».

Affrontiamo ora un nuovo argomento IL NASCOSTO E IL MANIFESTO. Origene fa ora questa riflessione: «A volte siamo accusati e rimproverati come gente di poca fede, a causa dei soli pensieri che concepiamo dentro di noi. Io sono del parere che, come uno commette adulterio già nel suo cuore (Cf. Mt 5,28), pur senza arrivare compiutamente all'atto, così tutte le azioni proibite, uno le commette già solo nel cuore». Ci sono quindi peccati commessi solo con il cuore e altri commessi anche con le azioni. Più grave è la condanna di chi commette anche le azioni di chi pecca solo nel cuore. Si pone ora la seguente questione: «Si può essere casti solo interiormente? Tale analogo quesito lo potrai anche per altre virtù degne di lode». Per rispondere a questa domanda Origene porta l'esempio «di una vergine violentata in luogo solitario (Cf. Dt 22,25 ss.). Può accadere infatti che il cuore di una ragazza sia castissimo, ma che la violenza di un uomo sfrenato produca in lei, pura, la corruzione della carne: questo appunto mi pare il caso di una donna assolutamente casta nell'intimo, anche se non è più nello stato fisico anteriore alla violenza carnale. Non è depravata, solo perché non più illibata!». Origene conclude l'argomento con queste parole: «Occorreva infatti dar ragione rispettivamente sia del biasimo per i pensieri occulti, sia della lode per l'interiorità».

Affrontiamo ora l'ultimo argomento: LA TROPOLOGIA SPIRITUALE. Il discorso figurato, usato dal Salvatore ci porta all'intelligenza delle realtà spirituali. Così qui a proposito del lievito prima che il Signore li istruisse essi avevano potuto pensare che proibisse loro un lievito fisico. Allo stesso modo la Samaritana, udendo dire dal Signore: «Chi beve di quest'acqua avrà di nuovo sete, ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno» (Gv 4,13s.). «Anche in quel caso (se ci atteniamo alla lettera), sembrerà che la Samaritana pensi che il Salvatore prometta acqua sensibile dicendo: "Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno" (Cf. Gv 4,14). Orbene, come quelle parole vanno recepite in senso tropologico, e l'acqua del pozzo di Giacobbe (Cf. Gv 4, 5.7), da cui attingeva la Samaritana, va messa in relazione con l'acqua di Gesù, così si deve fare in questo caso. La dottrina dei Farisei e dei Sadducei infatti era forse pane non ben cotto: una specie di lievito, che di per sé non era che pasta cruda (Cf. Mt 16,11-12)». Commenta Maria Ignazia: «Origene stabilisce un rapporto fra "acqua del pozzo di Giacobbe" - "acqua di Gesù" e "fermento-dottrina" di Farisei e Sadducei - "pani cotti" di Gesù. Nella sua brevità, il capitoletto esprime come un paradigma della ermeneutica origeniana, secondo la quale la visione totale delle Scritture comanda la ricerca analitica».

Crisostomo inizia il suo commento facendosi una domanda che è questa: perché Gesù non dice ai discepoli chiaramente di guardarsi dalla dottrina dei Farisei? Ma Gesù dice loro: «*Badate di guardarvi dal lievito dei farisei e dei sadducei*» Secondo Crisostomo il Signore vuole perseguire due cose, una richiamare i discepoli perché sa che si sono già dimenticati della moltiplicazione dei pani, come si erano dimenticati della prima, e poi vuole metterli in guardia dalla dottrina dei farisei e dei sadducei. Per fare questo, prende lo spunto dalla domanda che si stanno facendo, per il pane non preso e inserendosi nell'argomento allude ad un lievito dei farisei e dei sadducei. I discepoli avrebbero dovuto subire il rimprovero già alla moltiplicazione ultima, per la loro dimenticanza, nel non ricordare la prima moltiplicazione, ma il Signore non li ha voluti richiamare davanti a tutti e, né trarre gloria dalla loro confusione. I discepoli non capendo andavano dicendo tra sé: «*E' perché non abbiamo preso il pane*». Secondo Crisostomo non capiscono le parole di Gesù perché sono ancora legati alle tradizioni relative alla discriminazione dei cibi, come se ci fosse un lievito buono e uno cattivo per fare il pane. Per queste ragioni Gesù li riprende con maggior vigore. *Ma Gesù, conosciuto ciò, disse: «Uomini di poca fede, che state dicendo tra voi, che non avete preso il pane? Ancora non capite? Non vi ricordate dei cinque pani per cinque mila uomini, e quante ceste ne portaste via? Né dei sette pani per quattro mila uomini, e quante sporte ne portaste via?* In nessun'altra occasione Gesù rimprovera con tanto vigore i discepoli. Li tratta così per indurli definitivamente ad abbandonare la preoccupazione dell'osservanza dei cibi. Da ciò impariamo che non è sempre giusto né opportuno parlare con

dolcezza agli uomini. «E come Gesù concede ai discepoli la possibilità di parlargli con libertà e confidenza, così pure li rimprovera. Per comprendere meglio l'efficacia di questo rimprovero e in che modo ha risvegliato la mente addormentata dei discepoli, l'evangelista dice subito dopo: «Come mai non capite che non di pane io ho voluto parlarvi ma vi ho detto di guardarvi dal lievito dei farisei e dei sadducei?». Senza aggiungere altra spiegazione si dice: «Allora essi capirono che non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei». Il rimprovero di Gesù allontana del tutto i discepoli dalle osservanze giudaiche e li rende più attenti e fervorosi. Così neppure noi dobbiamo adulare ed essere sempre compiacenti con quanti sono posti sotto le nostre cure; e neppure dobbiamo cercare di essere trattati con dolcezza da coloro che ci guidano. L'anima umana ha bisogno di entrambi questi rimedi, la forza e la dolcezza. In tal modo Dio governa l'universo intero: ora usando la forza ora la grazia e non permettendo che la prosperità sia duratura, né che l'afflizione domini a suo vantaggio; ma come il giorno succede alla notte e l'estate all'inverno, così accade anche a noi: ora siamo nel dolore, ora nella gioia, ora siamo ammalati, ora sani. Non sorprendiamoci dunque se cadiamo in qualche malattia, perché anche della salute noi dovremmo meravigliarci. (Silvio)

Ilario Con l'ordine ricevuto di astenersi dal lievito dei farisei e dei sadducei, gli Apostoli sono esortati a stare lontano dall'insegnamento dei Giudei, per evitare che costoro, ignorando Cristo, impedissero per loro il compimento della verità evangelica. Le opere della Legge, infatti, sono state stabilite in vista del compimento della fede e come figura delle realtà che sarebbero seguite, affinché coloro nel tempo e nella generazione dei quali si sarebbe realizzata la verità, potessero comprenderla.

Girolamo Fate bene attenzione a guardarvi dal lievito dei farisei e dei sadducei. Dice Girolamo che chi si guarda dal lievito dei farisei e dei sadducei, non si fa servo della Legge e dei precetti formali, attua i comandamenti di Dio e non tiene conto delle tradizioni degli uomini. In seguito Girolamo ci dà un'interpretazione spirituale e dice che se infatti il lievito dei farisei e dei sadducei non significa il pane corporeo, ma le tradizioni perverse e le teorie eretiche, perché il cibo con cui viene nutrito il popolo di Dio non dovrebbe significare la vera dottrina? Qualcuno potrebbe farsi avanti ed obiettare chiedendosi come mai gli apostoli non avessero pane se dopo aver riempito sette ceste erano saliti subito in barca dirigendosi verso il territorio di Magadan, e proprio mentre sono in barca ascoltano il Signore che dice di guardarsi dal lievito dei farisei e dei sadducei, ma, continua Girolamo, la Scrittura precisa che si erano dimenticati di portarsi dietro il pane. Continua Girolamo dicendo che il lievito di cui parla il Signore è quello di cui l'Apostolo dice: *Un poco di lievito corrompe tutta la massa (1Cor 5,6)* e si riferisce al lievito degli eretici, quello che possedevano Marcione e Valentino e tutti gli altri eretici e afferma che così agisce anche la dottrina eretica, infatti se solo una minuscola scintilla di essa è stata gettata nel tuo cuore, in te divampa una grande fiamma e divora tutto quanto possiedi, perché il lievito dà il suo sapore a tutto l'impasto. I discepoli capirono che non era il lievito del pane, ma le dottrine dei farisei e dei sadducei.

Riflessioni: Il Signore Gesù aveva pregato per l'unità dei suoi discepoli, come ci ricorda il Vangelo di Giovanni (Gv 17,20-26), purtroppo le guerre di religione per le eresie, le discordie si sono moltiplicate, il Signore prega affinché i credenti siano tutti uno. Gesù ha pregato per i suoi discepoli e per noi. Questa unità va al di là delle nostre ferite delle nostre divisioni. Il Signore lo ha chiesto e sicuramente il Padre lo porterà a compimento. Questa unità è quella che tutti gli uomini cercano. Lo scopo della nostra unità è missionario per la crescita della famiglia dei credenti. Perché l'amore di Dio sia in noi. Questa unità è disponibile anche per i non cristiani perché tutti gli uomini in fondo la cercano.

Riflessione

In questo passo del Vangelo di Matteo i discepoli dimostrano ancora una volta di non entrare facilmente nello spirito del Maestro, per il quale il cibo degli uomini non si riduce al solo pane. Anche noi cristiani siamo tentati a ridurre la religione soltanto a un bisogno di sicurezza nei confronti della vita. Gesù, rimproverandoli, li mette in guardia contro il lievito cattivo dei farisei e dei sadducei. Ricordando loro i miracoli della moltiplicazione dei pani e dei pesci li guida verso

il lievito buono del suo insegnamento divino. Quanto lievito cattivo esiste anche nel nostro tempo! Entra in noi in vari modi e condiziona la nostra vita nella maniera più subdola. Gesù vuol e stiamo lontani da tutto ciò, dalla falsa religione del mondo che soffoca la libertà, la gioia e la spontaneità, rendendoci tristi e insensibili. Preghiamo la Vergine Maria che ci aiuti a trovare la pace e la serenità nello stare vicini al Suo Figlio Gesù.

Omelia

Gesù e i suoi discepoli sono in barca e stanno facendo la traversata. Prima di imbarcarsi i discepoli non hanno acquistato dei pani, si sono dimenticati e sono angustiati perché può essere che all'altra riva non ci siano villaggi e botteghe per acquistarli, quindi sono preoccupati. Il loro pensiero è fisso su questo discorso, al punto tale che non riescono ad ascoltare Gesù. Quando Gesù, per stimolare la loro intelligenza, come fa il maestro coi discepoli, dice loro una massima proverbiale: «Guardate e fate attenzione al lievito dei farisei e dei sadducei», i discepoli devono ragionare su cosa vuol dire il maestro con questa parola. I discepoli non parlano tra di loro, ma sono fissi su questo pensiero e su questa necessità primaria del cibo. Gesù sembra importunarli con il suo invito e vuole che pensino a quello che egli ha detto che cioè si guardino e facciano attenzione al lievito dei farisei e dei sadducei. Come succede a noi, una volta risolto il problema, allora i discepoli sono bene disposti ad ascoltare Gesù perché hanno i pani da consumare al momento giusto. Ora il Signore, invece, non fa così: vuol essere ascoltato anche quando noi siamo preoccupati, anche da esigenze molto forti, quali le necessità primarie, come lo è il cibo e il vestito. Come notiamo, Gesù non si piega alla loro preoccupazione e li invita a riflettere sulle due precedenti moltiplicazioni dei pani: «Quante sporte e ceste avete raccolto?». Ora, facendo gli increduli, come penso siamo abitualmente, potremmo dire: «Questi segni appartengono al passato, non sono nell'oggi. Allora l'oggi è basato su altro, sull'incertezza».

Questo è il punto che deve portarci a una profonda riflessione, partendo da questa meravigliosa affermazione che si trova nella lettera agli Ebrei: *Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre* (13,8). Dunque, se davvero credo in lui, lo credo capace di sfamare anche oggi, e di dare a tutti il pane quotidiano. Allora capisco che la fame nel mondo è causata dall'avarizia dei poteri e anche dall'incredulità di noi cristiani, che oltre a non condividere quanto abbiamo, non aderiamo con tutto noi stessi al Vangelo di Gesù. Per cui questa parola che il Signore dice, noi la avvertiamo come un insegnamento astratto, non inerente alla vita. Non è il seme gettato nel campo dell'umanità che porterà il suo frutto, ma piuttosto è una parola che ti fa sognare tempi migliori, tempi di pace. Non è operante nell'oggi, quindi noi non riconosciamo alla Parola del Signore di essere un lievito che una donna ha preso e nascosto in tre misure di farina – come abbiamo visto nelle parabole - ma una parola, quella di Gesù, che è piuttosto uno stimolo a portarci a operare più che avere in sé l'energia del Regno di Dio. Non è il principio dell'operazione e dell'azione, è solo il comando. Tutti ammiriamo i santi che hanno obbedito al comando del Signore: «*Va' e vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi*» (Mt 19,21). In loro c'è stata l'adesione, ma la forza è del Cristo e della sua Parola. Capite la differenza? Per cui se noi pensiamo che la Parola del Signore è operante, e che ci investe e chiede la nostra adesione, noi facciamo cose straordinarie, ma non perché siamo bravi e siamo santi, ma perché crediamo in Gesù. È lui che opera. Ora la fatica nostra è quella di posporre le nostre preoccupazioni di ogni genere e di porre la Parola di Dio al centro del nostro pensare e quindi poi del nostro operare. Se noi trattiamo la Parola di Dio come l'altra parola che non ha in sé forza, ma la acquista dalle nostre convinzioni e azioni, siamo gente incredula che va all'Eucarestia per fare un dovere, non per essere mossi dalla Parola del Signore ad operare in rapporto ad essa e alla misura della nostra fede. Ci dilettiamo delle conferenze dei teologi e dei biblisti che dicono cose meravigliose, e anche noi ci dilettiamo di queste per riempire la nostra intelligenza, per un momento, di una certa ebbrezza che ci dà l'idea di essere bravi cristiani. Ora tutto questo non appartiene a Gesù. Gesù non è così. Gesù invita i suoi discepoli a porre attenzione al lievito dei farisei e dei sadducei, che essi dopo comprendono che il lievito è la dottrina. Perché essa è lievitata da un cattivo lievito che corrompe la mente con ragionamenti contrari all'Evangelo. Quando ci accostiamo alla Parola del Signore, essa ha un dinamismo interiore per cui è sempre se stessa. La parola umana ha un

dinamismo che la varia: prima pensavo così, ora, dopo una certa esperienza, penso diversamente e sono maturato in questa direzione. La Parola di Dio non è così, è sempre se stessa, in un dinamismo interiore che non altera né la lettera né il contenuto. L'apostolo Paolo scrive: *Purificatevi dal vecchio lievito per essere una pasta nuova, come già siete senza il lievito, poiché anche la nostra Pasqua, cioè Cristo, è stata immolata. Celebriamo dunque la festa non col vecchio lievito, né con lievito di malizia e di malvagità, ma con gli azzimi della sincerità e della verità (1Cor 5,7-8)*. Ogni giorno dobbiamo vegliare perché non entri nella nostra mente anche un minimo fermento del lievito vecchio, che corrompe la nostra fede, perché l'uomo nuovo ha bisogno della pura parola evangelica, così com'è scritta, e così deve essere percepita dalla coscienza, senza aumentare, senza diminuire. In modo che, con questa parola, il nostro uomo nuovo cresca sino alla sua piena maturità, perché – scrive l'Apostolo nella Lettera agli Efesini – *non siamo più come fanciulli, sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore (4,14)*.